



ANA-GRUPPO VENEZIA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"

“Il Mulo n°36”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 22, Numero 36 - Giugno 2011

“LA MEDUSA NON CI HA IMPIETRITI”

"Lettera" di Mario Rigoni Stern all'amico Primo Levi (dal libro "Aspettando l'Alba")

Valgiardini 12 aprile 1987

Caro Primo,
Questa è una lettera che ti debbo per vecchia amicizia.

Ti avevo scritto dopo aver letto il tuo ultimo libro e ti dicevo della mia solidarietà e di come il tuo saggio così intelligente e spietato mi avesse riportato tali e tante soffe-

renti memorie da levarmi il sonno; quel sonno che tu ora hai ritrovato e che ti auguro simile a quello di quando ragazzi nelle sere di primavera ci si addormentava all'improvviso dopo aver tanto giocato all'aria nuova. Ma tu, ieri, non avevi giocato all'aria di primavera e forse a farti dormire così, a farti chiudere gli occhi su questo mondo indifferente e venefico, è stata la stanchezza di quella lontana stagione del 1945.

Sono ormai tanti anni che ci conosciamo, più di trenta (erano appena usciti i nostri due primi libri), e una vigilia di Natale a chi ti intervistava esprimesti il desiderio di trascorrere con me la notte del 25 dicembre, in un rifugio tra le montagne sepolte dalla neve. Ti scrissi subito: "Vieni, andremo a camminare per nevi incontaminate su per la montagna; accenderemo il fuoco dentro un bivacco e staremo in silenzio a guar-



dare le fiamme: non avremo bisogno di spumanti e di panettoni, nè di suono di campane; a noi basterà la compagnia del fuoco".

Non venisti, allora, perché i legami del lavoro e della famiglia ti tenevano a Torino.

Ma un giorno di primavera - era come oggi la stagione - arrivasti con Lucia. Guardammo insieme le arnie delle api, ti mostrai i favi che gocciolavano miele, la regina, la covata, i fuchi, le operaie intente ai loro lavori. Tu con ironica sapienza frenavi il mio entusiasmo dilettantesco e con ragionamento logico ridimensionavi il lavoro e l'ordinamento della società delle api. Poi andammo per un sentiero poco lontano da casa a vedere i caprioli; mi chiedevi dei fiori, degli arbusti, degli alberi, dei funghi, degli animali silvestri.

Tutto questo era bello, ma ogni tanto tra noi scendeva un silenzio improvviso che non era per ascoltare i rumori e le voci della natura, ma perché la tua e mia presenza, reciprocamente, rievocavano i fantasmi di un'altra primavera che, seppur lontana, avevamo vissuto con simili esperienze.

Così una mezza frase, una parola in tedesco, in russo, polacco, o yiddish, scendeva tra noi provocando una sorte di timoroso pudore.

Quante volte, Primo, in questi ultimi anni ti dicevo: "Vieni, andremo per boschi dove non incontreremo gente estranea; cammineremo sul muschio tra il verde cupo come sul fondo del mare; oppure con gli sci tra il silenzio luminoso, e questo ti farà dimenticare l'angoscia di Auschwitz, e gli impegni di lavoro e della famiglia". Come per un breve periodo ti era

capitato durante un' estate.

Eri stato in un luogo fuori mano delle montagne valdostane che con nostalgia mi raccontavi: qualche laghetto a duemila metri che rispecchia il cielo; pascoli da camosci fioriti di genziane, anemoni, soldanelle, miosotis; lenzuola di neve sui fianchi dei monti; ghiacciai sulle vette intorno. E' un posto sconosciuto ai turisti e che anch'io conosco; avevamo progettato di ritornarci insieme per sostare, camminare, arrampicare, guardare le stelle e godere il sole. Sarebbe stato l'opposto del campo di concentramento.

Ma forse anche un luogo come questo non avrebbe allontanato i ricordi e i fantasmi.

Un pomeriggio d'inverno mi trovai a Torino, era il momento del traffico più intenso e la nebbia scendeva lungo i corsi e si arrampicava per le finestre dei palazzi. Ti telefonai. Uscisti di casa e c'incontrammo in via Roma e poi, ti ricordi, siamo andati a camminare tra la gente. Mi raccontavi della tua infanzia, di un negozio dove si vendevano a metri le stoffe e le tele, e di un dialetto che ormai più nessuno capisce. Entrammo anche in un bar nei pressi di corso Re Umberto e stemmo lì seduti per qualche ora a parlare.

Il discorso cadde sugli usi e i riti delle tradizioni ebraiche. Ricordo che letteralmente bevevo le tue parole ed era come se un mondo antichissimo e saggio mi si aprisse davanti per la prima volta. A ogni mia curiosità cercavi di dare una risposta. Quando ci alzammo da quel tavolino, solo allora, ci accorgemmo della gente che era lì a discutere animatamente davanti a un giornale sportivo disteso sul banco. Ci guardammo sorridendo come se noi fossimo

depositari di un segreto vissuto e capito nelle terre di Polonia.

Ieri, caro Primo, dopo che un giornalista mi ha comunicato per telefono la tua dipartita, mi sono un poco ripreso sfogliando i tuoi libri.

Tra le pagine di "Il sistema periodico" ho trovato una tua lettera del 1983, e da questa ho forse capito il tuo gesto.

Mi scrivevi di tua madre quasi novantenne e ammalata, di tuo figlio che era partito per gli Stati Uniti lasciando un grande vuoto nella vostra casa, di te e di Lucia che vi sentivate come "tagliati fuori dal mondo".

Ma tu sentivi anche un vuoto personale. "E' un pò come se nel mio ultimo libro avessi spesi tutti i miei capitali. Per un futuro vedremo; per adesso, tanto per non far arrugginire il cervello e la macchina da scrivere, sto traducendo un libro di antropologia di cui non m'importa niente. Se vivessi come te sull'altipiano non avrei di questi problemi, mi metterei gli sci da fondo e via; ma qui è diverso; malgrado la crisi ci sono auto dappertutto, ferme o in moto, e solo per uscire dalla città ci vuole un'ora di lotta e di pazienza. E anche tutti i vecchi amici sono in crisi, chi per salute, chi per quattrini, chi per i figli che girano male. E' per questo che ti scrivo. Caro Mario, scusa lo sfogo, un giorno o l'altro mi rimetto in piedi..."

Fra le cose più care ho anche due tue poesie; una è senza data e ha i versi scritti su un computer (già, il giorno che l'acquistasti mi telefonasti con entusiasmo, invitandomi a farlo anch'io, "è come un gioco, dicevi, in una giornata impari a usarlo anche tu!").

Avevi aggiunto con la tua



calligrafia chiara e sottile: "Questa è inedita e temo che lo rimarrà a lungo. La dedico ad Anna".

L'altra poesia è inserita in una lettera tutta manoscritta, dove tra l'altro dicevi: "So bene che fare poesie non è un mestiere tanto serio, ma mi prendo egualmente la libertà di mandarti questa che s'intitola "A Mario e a Nuto (1)":

*"Ho due fratelli con molta vita alle spalle,
nati all'ombra delle montagne
hanno imparato l'indignazione
nella neve di un paese lontano,
ed hanno scritto libri non inutili.
Come me, hanno tollerato la vista
di Medusa , che non li ha impietriti.
Non si sono lasciati impietrire
dalla lenta nevicata dei giorni" .*

E' per uso interno e privato... Ma io, oggi, la rivelo perchè tu, più di ogni altro, non ti sei lasciato impietrire "dalla lenta nevicata dei giorni".

Ieri, caro Primo, era una giornata splendida di primavera e le api raccoglievano polline e nettare dai crochi e dalle eriche. Ho visto il ritorno delle prime rondini e il bosco risuonava dei canti degli uccelli in amore.

Ma io piangevo perchè tu te n'eri andato.

Oggi il cielo è velato e un temporale gira per le montagne. Ma non piango più perchè ho nel cuore il tesoro che tu mi hai lasciato e che mi aiuta a essere meno stupido e meno cattivo.

Ciao Primo, arriveroci tra quelle nostre montagne nascoste; te lo voglio dire, anche se tu sorridi mesto a questo mio "arrivederci".

(1) Nuto Revelli, Tenente della 46^a Comp. del Btg. Tirano, Divisione Alpina Tridentina.

MARIO RIGONI STERN
"Aspettando l' Alba"

"A RIVEDARSE, MAESTRO LUCIO"

*Dio del cielo
Signore de le çime ...
vèrzighe la porta
là sù del paradiso
e làsilo andar
in quel regno senza ombre,
par costoni dove nasse
çirmoli e rododendri:
le so amàe montagne.
E Ti, Signora de la neve,
vergine benedèta
ciàpilo in brasso,
covèzilo
col To mantelo bianco.
protègilo dai schersi
che 'l vento combina
quando la neve coverze
crepe e licheni
da parer un altar.*



*N'altro fio che torna
par sempre ne la casa granda.
Gh'è n'altra crose, stamatina
su la çima del monte:
la par scolpia su çieli blu.
A pian el coro intona
squasi in sordina un canto
par ti, maestro Lucio
andà avanti co la bachèta,
unico bagàgio
par 'compagnar ne l'eterno
vose de anzoli.
Sora la Marmolada
brila orgoliosa
n'altra péna nera.*

*Lucio Finco, già direttore del
Coro Marmolada di Venezia.*

Annarosa Lombardi Cadamuro

(13.12.2010)

“LE PAROLE ALATE”

Fraasi o motti famosi letti più volte nelle caserme, sui libri, o scolpiti sul marmo dei monumenti, oppure motti quasi sconosciuti, noti solo nell'ambito ristretto del reparto, di una compagnia o di un plotone. Appresi un tempo dal giovane Alpino giunto a vent'anni per il suo servizio di leva e tenuti per sempre a memoria come una consegna da rispettare!

“Ti an metude su na plume e Ti an dit valoros”

(Iscrizione presente su una parete della caserma “Bertolotti” a Pontebba).

Scuola Militare Alpina: “Ardisci e Credi”

Btg. Alpini Paracadutisti Monte Cervino: “Mai Strack”

Reparto Sanità Aviotrasportato Taurinense: “Semper ubi necesset” (Sempre dove è necessario)

Brigata Alpina Tridentina: “Tridentina avanti !” (E' l'incitamento con cui il Gen. Reverberi condusse all'attacco la Tridentina a Nikolajewka)

2° Rgt. Alpini: “Vigilantes”

3° Rgt. Alpini: “Altius tendo” (Miro più in alto)

4° Rgt. Alpini: “In adversa ultra adversa” (Contro le avversità, oltre le avversità)

5° Rgt. Alpini: “Nec videar dum sim” (Non per sembrare ma per essere)

6° Rgt. Alpini: “Più salgo più valgo”

Btg. Alpini Mondovì: “Nostri i silenzi e le cime”

Btg. Alpini Trento: “Audacemente ascendere”

Btg. Alpini Bassano: “Di qui non si passa”

Btg. Alpini Bolzano: “Fulmineo come l'aquila, forte come il leone”

Btg. Alpini Edolo: “Dur per durà” (Saldo per sopravvivere)

Btg. Alpini d'arresto Val Brenta: “Vigile e saldo”

Btg. Alpini d'arresto Val Chiese: “Sota la cener brase”

4° Btg. Trasmissioni Gardena: “Sempre in più vasti spazi”

Btg. Alpini Aosta: “Ch'a cousta, l'on ch'a cousta, viva l'Aosta” (A qualunque costo, viva l'Aosta)

Comp. Comando Btg. Aosta: “Pi hat què l'auille” (Più in alto dell'aquila)

Btg. Alpini Saluzzo: “Droit quoi qu'il soit” (Vai avanti a qualunque costo)

Btg. Alpini Susa: “A brusa suta l'Susa” (La situazione precipita, avanti il Susa)

34[^] Comp. Btg. Susa: “Pietà l'è morta”

24° Btg. logistico di manovra Dolomiti: “Con tecnica e tenacia ovunque”

Comp. Controcarrri Taurinense: “Mai niun davanti”

Comp. Genio Pionieri Taurinense: “Nduma e sfunduma”

Comp. Genio Guastatori Taurinense: “Res non verba” (Fatti e non parole)

Btg. Logistico Taurinense: “Più forti della roccia”

Gruppo Art. Contraerea Leggera Taurinense: “Gaote da d'sora” (Togliti da li sopra)

11° Raggr.to Alpini d'arresto: “Nella roccia come la roccia”

22° Raggr.to Alpini da posizione: “Alegher”

Comp. Controcarrri Tridentina: “Duro a morir”

Brigata Alpina Julia: “Nomine tanto firmissima” (Molto valorosa perché ha una grande fama da difendere)

7° Rgt. Alpini: “Ad excelsa tendo”

8° Rgt. Alpini: “O là o rompi” (O la va o la spacca)

Btg. Alpini L'Aquila: “D'aquila penne, ugne di leonessa”

93[^] Comp. Btg. L'Aquila: “Fai strada”

108[^]Comp. Btg. L'Aquila: “A zump de camosce” (A salti di camoscio).





*In questa pagina e nella successiva:
 "Composizione di distintivi"
 Immagini elaborate dalla copertina
 del volume "I distintivi delle Truppe
 Alpine dal 1945 al 1999", di Bruno
 Erzeg e Graziano Galimberti.
 (Gribaudo Edizioni)*



Btg. Alpini Gemona: “Mai daur” (Mai indietro)
Btg. Alpini Cividale: “Fuarce Civadat” (Forza Cividale)
Btg. Alpini Vicenza: “Ad ardua super alpes Patria vocat” (La Patria chiama a compiere difficili imprese sulle alpi)
Btg. Addestramento reclute Julia: “Da nido d’aquila, aquile alle alpi”
Comp. Trasmissioni Julia: “Una sola volontà attraverso gli spazi”
Comp. Genio Pionieri Julia: “Fin che go fià”
Btg. Logistico Orobica: “Va e dura”
Btg. Logistico Tridentina: “Con le opere e con le armi”



107^ Comp. Mortai Btg. Morbegno: “Là dove voglio”
109^ Comp. Mortai Btg. Tirano: “Tiret de part che pasi” (Scansati che devo passare)
Brigata Alpina Cadore: “Justitia et fide conservabitur” (Sarà conservata con giustizia e fedeltà)
Reparto Comando supporti tattici Cadore: “Forza ed ingegno”
Btg. Alpini Pieve di Cadore: “Per l’onor del bataion”
Btg. Alpini Belluno: “Sunt rupes virtutis iter” (Le rocce sono le strade del valore)
XIX° Btg. Alpini d’arresto: “Chi osa s’infrange”
Btg. Logistico Cadore: “L’impegno mi esalta”
Comp. Genio Pionieri Cadore: “Gnanca na piega” (Qualunque cosa accada non mi scompongo)
1° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Nulla via in via” (Non c’è via inaccessibile)
2° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Per ardua ardens” (Con ardore attraverso le difficoltà)
4° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Su tutte l’erte e sopra ogni cima”
5° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Sopra gli altri come aquila vola”
Gruppo Art. da Montagna Bergamo: “Berghem de sass”
Gruppo Art. da Montagna Verona: “Nec descendere nec morari” (Non discendere né indugiare)
Gruppo Art. da Montagna Mondovì: “Mai pau, mai noc” (mai paura, mai notte)
Gruppo Art. da Montagna Susa: “Susa ‘d fer” (Susa di ferro)
Gruppo Art. da Montagna Sondrio: “Sota la boca de foch, penne d’aquila”
3° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Nobis incedentibus rupes ruunt” (Quando avanziamo si spezzano le rocce)
Gruppo Art. da Montagna Conegliano: “Devant al Coneian o si scjampe o si mur” (Davanti al Conegliano o si scappa o si muore)
Gruppo Art. da Montagna Belluno: “Bello e uno”
22^ Batteria Gruppo Art. Mont. Belluno: “Gnanca se moro”
23^ Batteria Gruppo Art. Mont. Belluno: “Mus in pas, lions in guere” (Muli in pace, leoni in guerra)
Gruppo Art. da Montagna Osoppo: “Anin varin fortune” (Andiamo avremo fortuna)
Gruppo Art. da Montagna Udine: “Tasi e tira”
18^ Batteria Gruppo Art. Mont. Udine: “Di cima in cima”
6° Rgt. Artiglieria da Montagna: “Ferro ignique ad excelsa” (Col ferro e col fuoco verso alte mete)
Gruppo Art. da Montagna Agordo: “Oms, crets canons dut un toc” (Uomini, montagne e cannoni tutti di un pezzo)
Gruppo Art. da Montagna Pieve di Cadore: “Pi dur de ‘na piera” (Più duro della pietra)

(I motti sopra elencati sono solo alcuni dei molti esistenti nei reparti Alpini).

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

I SIMBOLI DELLA REPUBBLICA: IL TRICOLORE

Il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decreta “che si renda universale lo stendardo o bandiera Cispadana di tre

colori: verde, bianco e rosso e che questi tre colori si usino anche nella coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti”. Ma perché proprio questi tre colori? Nell’Italia del 1796, attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche, le numerose repubbliche di

parti militari “italiani”, costituiti all’epoca per soppiantare l’esercito di Bonaparte, ebbero stendardi che riproponevano la medesima foggia. In particolare, i vessilli reggimentali della Legione Lombarda presentavano, appunto, i colori bianco, rosso e verde, fortemente radicati nel patrimonio collettivo di quella regione: il bianco ed il rosso, infatti, comparivano nell’antichissimo stemma comunale di Milano (croce rossa su campo bianco), mentre verdi erano, fin dal 1782, le uniformi della Guardia civica milanese.

ispirazione giacobina che avevano soppiantato gli antichi Stati assoluti adottarono quasi tutte, con varianti di colore, bandiere caratterizzate da tre fasce di uguali dimensioni, chiaramente ispirate al modello francese del 1790.

Anche i re-
Gli stessi colori, poi, furono adottati anche negli stendardi della Legione Italiana, che raccoglieva i soldati delle terre dell’Emilia e della Romagna, e fu probabilmente questo il motivo che spinse la Repubblica Cispadana a confermarli nella propria bandiera. Al centro della fascia bianca, lo stemma della Repubblica, un turcasso contenente quattro frecce, circondato da un serto di alloro e ornato da un trofeo di armi .

L’epoca napoleonica.

La prima campagna d’Italia, che Napoleone conduce tra il 1796 ed il 1799, sgretola l’antico sistema di Stati in cui era divisa la penisola. Al loro posto sorgono numerose repubbliche giacobine, di chiara impronta democratica: la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea, la Repubblica Anconitana. La maggior parte non



Sopra: bandiera della Repubblica Cispadana adottata dal Congresso di Reggio il 7 gennaio 1797.

Sotto: bandiera sabauda con corona, come da Regio Decreto del 25 marzo 1860.



sopravvisse alla controffensiva austro-russa del 1799, altre confluirono, dopo la seconda campagna d'Italia, nel Regno Italico che sarebbe durato fino al 1814. Tuttavia, esse rappresentano la prima espressione di quegli ideali di indipendenza che alimentarono il nostro Risorgimento. Fu proprio in quegli anni che la bandiera venne avvertita non più come segno dinastico o militare ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque, della nazione stessa

Il Risorgimento.

Nei tre decenni che seguirono il Congresso di Vienna, il vessillo tricolore fu soffocato dalla Restaurazione ma continuò ad essere innalzato quale emblema di libertà nei moti del 1831, nelle rivolte mazziniane, nella disperata impresa dei fratelli Bandiera, nelle sollevazioni negli Stati della Chiesa. Dovunque in Italia il bianco, il

rosso ed il verde esprimono una comune speranza che accende gli entusiasmi ed ispira i poeti: "Raccogliaci un'unica bandiera, una speme", scrive nel 1847 Goffredo Mameli nel suo Canto degli Italiani.

lo Alberto rivolge alle popolazioni del Lombardo Veneto il famoso proclama che annuncia la prima guerra d'indipendenza e che termina con queste parole: "(...) per viemmeglio dimostrare con

segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe (...) portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana". A l l o stemma dinastico fu aggiunta una bordatura di azzurro, per evitare che la croce ed il campo dello scudo si confondessero con il bianco ed il rosso delle bande del vessillo.



Copertina del periodico "L'Illustrazione Italiana", disegnata da Achille Beltrame e raffigurante Carducci mentre pronuncia il discorso sul Tricolore nell'atrio del Palazzo Municipale (17 gennaio 1897).

Quando si dischiuse la stagione del '48 e della concessione delle Costituzioni, quella bandiera divenne il simbolo di una riscossa ormai nazionale, da Milano a Venezia, da Roma a Palermo. Il 23 marzo 1848 Car-

Dall'unità ai nostri giorni.

Il 17 marzo 1861 venne proclamato il Regno d'Italia e la sua bandiera continuò ad essere, per consuetudine, quella della prima guerra d'indipendenza.

Ma la mancanza di una apposita legge al riguardo – emanata soltanto per gli stendardi militari – portò alla realizzazione di vessilli di foggia diversa dall’originaria, spesso addirittura arbitrarie.

Soltanto nel 1925 si definirono, per legge, i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di Stato. Quest’ultima (da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche) avrebbe aggiunto allo stemma la corona reale.

Dopo la nascita della Repubblica, un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall’Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all’art. 12 della nostra Carta Costituzionale. E persino dall’arido linguaggio del verbale possiamo cogliere tutta l’emozione di quel momento. PRESIDENTE [Ruini] – Pongo ai voti la nuova formula proposta dalla Commissione: “La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a

bande verticali e di eguali dimensioni”. (E’ approvata. L’Assemblea ed il pubblico delle tribune si levano in piedi. Vivissimi, generali, prolungati applausi).

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



Sopra: fazzoletto tricolore raffigurante Vittorio Emanuele II e Napoleone III alla liberazione di Milano (1859).

Sotto: sciarpa tricolore indossata per le feste patriottiche nel teatro di Reggio Emilia nel 1848.

(www.reggioemilia150.it)



BERGAMO 2010: PASSA LA BANDIERA DEL 5°



Quella bandiera è leggera, eppure pesa tonnellate. In quel Tricolore ci sono sangue, sudore, passione e sacrificio. Del resto la tre giorni dell'adunata nazionale è fatta di tante cose: momenti seri e ludici, canti, bevute e goliardia. Ma quando arriva la bandiera di guerra la cosa si fa seria e c'è solo una parola adeguata: orgoglio. (Dino Nikpalj - L'Eco di Bergamo)

Sfilano i consiglieri nazionali e il Presidente, con il Labaro dell'Associazione carico di 207 medaglie d'oro al Valor militare.



“POSTI DI MEDICAZIONE, OSPEDALI DA CAMPO ED OSPEDALETTI IN GUERRA”

Il personale e i mezzi per il Servizio Sanitario, durante la Prima Guerra Mondiale, presso i reparti variavano naturalmente a seconda che si trattasse di Fanteria e Bersaglieri, di Cavalleria, di Artiglieria e di Genio. Quindi mi limito a grandi linee a descrivere come si svolgeva tale servizio presso le truppe alpine. L'invio degli ammalati e dei feriti ai luoghi di cura veniva fatto tramite la sezione di sanità che mandava i propri mezzi in giro per gli alloggiamenti a raccogliarli. Chiaramente in prima linea vi era spesso urgenza di trasporto o anche dei casi speciali e quindi tale trasporto veniva fatto direttamente, ma la sezione doveva - questo era il regolamento - esserne informata dal medico di corpo.

Il compito dei Posti di Medicazione era quello di fare le prime cure e di operare esclusivamente in casi di urgenza o quando non fosse possibile comunicare con la Sezione. Venivano formati con personale e materiale dei vari corpi: in genere vi era un Posto per Reggimento, ma i Battaglioni distaccati formavano il proprio Posto di Medicazione. La dislocazione era appena dietro la linea del fuoco, a distanza tale che i feriti potessero essere trasportati facilmente con le barelle. Spettava ai

comandanti di reparto dare ai medici le opportune istruzioni circa la dislocazione e scegliere una località al riparo dal fuoco e possibilmente sottratta alla vista delle proprie truppe, con acqua nelle vicinanze. I comandanti

Avanzando o retrocedendo le truppe, il Posto di Medicazione seguiva il movimento, lasciando se necessario il personale ed il materiale indispensabile per l'assistenza dei feriti che non si era potuto sgombrare. I militari inviati a raccogliere

i feriti dovevano ristorarli e trasportarli al Posto di Medicazione, dove venivano loro somministrate le prime cure: coloro che potevano ancora combattere venivano rinviiati alle compagnie, gli altri venivano muniti di tabellina diagnostica, modello 905, assicurata sul petto in modo ben visibile, rossa per quelli non trasportabili e bianca per i trasportabili.

Lo sgombero era fatto a cura della Sezione e solo eccezionalmente dai portafertiti, come già detto. Le armi seguivano il ferito, mentre le munizioni erano riportate ai combattenti. I feriti non trasportabili erano ricoverati nelle più vicine case, tende, baracche.

Il compito degli Ospedali da Campo e degli Ospedaletti era quello del ricovero e della cura e dovevano essere dislocati in luoghi



dovevano avvertire il comandante della sezione di sanità del posto prescelto, innalzare i segnali di neutralità e assicurarsi che i portafertiti avessero le borse piene ed il materiale di medicazione e di conforto al completo.



Rievocatori storici del gruppo "Sentinelle del Lagazuoi". In divisa grigio-verde da alpino (mod. 1909), con i gradi da Capitano, il socio Marino Michieli. A destra, due crocerossine con uniforme di guerra

go riparato e accessibile al carreggio, approfittando di tende, baracche e di fabbricati. La scelta del luogo era fatta in conformità degli ordini dati dai comandi per mezzo delle direzioni di Sanità. Avrebbero dovuto funzionare colle norme vigenti in tempo di pace presso gli ospedali militari, ma non sempre ciò fu possibile.

In caso di ritirata vi era l'obbligo di lasciare indietro solo il personale e il materiale strettamente necessari alla cura di quei feriti che rimanevano sul posto perchè intrasportabili. In caso di avanzata invece l'ospedale non muoveva finchè non fosse stato completamente sgomberato. Se rilevato da un altro, lasciava a questo il materiale che non poteva essere recuperato senza assoggettare a pericolosi movimenti i feriti.

Dopo un combattimento, il cam-

po di battaglia doveva essere sgombrato e all'uopo venivano formate delle squadre per la ricerca dei feriti, provviste di mezzi di conforto e di trasporto. Dovevano frugare con molta cura il campo e disporre di molti mezzi di illuminazione onde poter continuare anche di notte tale servizio, utilizzando tutti i mezzi di trasporto che si avevano sotto mano e che si potevano raccogliere.

Possibilmente queste squadre dovevano essere condotte da medici per la constatazione delle morti, per l'identificazione dei caduti e l'inumazione. Le fosse di inumazione dovevano essere scavate lontano dagli accampamenti, dagli ospedali e dagli abitati in modo che non corrompessero l'aria e l'acqua.

Ogni fossa non doveva contenere più di dieci cadaveri e doveva essere coperta con almeno due metri di terra battuta. Se ciò non era possibile bisognava gettare uno strato di calce sui corpi e poi ricoprirli con almeno uno strato di terra di un metro.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**

“ALPINI DI LAGUNA”

La lampada frontale illumina le caviglie del mio sconosciuto compagno di salita, il suo affannoso respiro è all'unisono con il mio. Alzo per l'ennesima volta lo sguardo sopra la sua testa, la vista della processione di luci in salita è impressionante e commovente. Un'occhiata all'orologio: le tre del mattino. Sono due ore che risalgo il Vallon di Lavaredo in questa notte d'estate, assieme ad altre cinquecento anime alla conquista del personale paradiso che si concretizzerà, dopo 90 chilometri e 5.000 metri di dislivello positivo, per i top runners nel primo pomeriggio, per i più lenti a notte fonda. Avanzo con passo deciso e motivato, i bastoncini mi aiutano nello sforzo in un armonioso gesto simile a quello di un ragno tropicale. La testa, durante queste lunghe gare, è un ribollire continuo di pensieri, di propositi futuri, a volte di ritornelli musicali che accompagnano ciascun runner per chilometri e chilometri, per ore ed ore. Una luce sospesa nel cielo indica il rifugio Auronzo, mentre a destra si sviluppa il serpentone di centinaia di luci che si dirigono verso la Forcella Lavaredo, sotto la Croda Passaporto.

Forcella Lavaredo: quante volte l'ho sentita nominare nei racconti della Grande Guerra. Poco meno di un centinaio di anni fa la gioventù povera e passionaria di quel tempo era qui, Alpini che con il loro coraggio scrissero pagine memorabili di vita e di morte in montagna. Cammino assorto, i passi sono ora quelli degli scarponi ed il rumore dei bastoncini si è trasformato in quello della gavetta che sbatte

sul fodero della baionetta. “Ma cosa ci fa un compaesano su questa montagna, con tanto di leone sullo zaino?”. Mi volto di scatto: un giovane scarno in divisa militare grigio-verde con una penna nera sul cappello mi segue. “Io corro la Lavaredo Ultra Trail, una gara di montagna – gli rispondo – ma tu chi sei?”. E lui, come un torrente traboccante di primavera: “Sono l'alpino Amedeo Soave, classe 1895, vengo da Venezia dal sestiere di Cannaregio, appartengo alla 75° Compagnia del Battaglione Cadore di stanza da un mese sulla Forcella Lavaredo”. “Ciao Amedeo, io sono Stefano del sestiere di San Marco, classe 1958. Ma toglimi una curiosità, com'è finito un cannaregiato sulle Dolomiti?”. “E' una storia lunga, che inizia cinque anni prima che io venissi al mondo”. “Raccontamela pure, la notte è ancora lunga ed io sono un curioso di storia incallito”. Senza voltarmi continuo a salire in un viaggio senza tempo e senza fatica con la calda e melodiosa voce di Amedeo nelle orecchie.

“Nel febbraio del 1890, una trentina di appassionati veneziani fondò, tra l'ilarità degli alpini della neonata nazione italiana, la sezione veneziana del Club Alpino Italiano. In molti si domandarono cosa ci facesse una sezione alpina in riva al mare, a quattro ore di treno dall'Alpe.

Tra questi pionieri, tutti appartenenti alla nobiltà ed alla ricca borghesia cittadina (il ceto proletario tra cui la mia famiglia aveva ben altri problemi per la testa) c'era il buon Conte Labia. Mio padre, che lavorava alle di-

pendenze del Conte, da quella data passò più ore in treno sulla linea da Venezia a Pieve di Cadore che in barca a pescare nella sua amata laguna. La montagna gli andò definitivamente per traverso al contrario mio che, nelle terse giornate dopo i temporali, passavo ore a fantasticare sulla riva delle Fondamente Nuove guardando quelle alte cime che si ergevano sull'orizzonte piatto della laguna. All'età di dodici anni cominciai a seguire il Conte nelle sue escursioni sulle Dolomiti: Così ogni anno, finita la scuola, mi portava con lui a San Vito di Cadore e, alla fine di settembre, mio padre mi riportava a casa. Che gran gioia lasciare l'afosa laguna estiva con i muri di casa intrisi dall'umidità e occupare, in una grande casa sotto il monte Antelao, una cameretta tutta per me, che profumava di erba appena falciata. Ma il mio maggior divertimento fu quando, ormai giovane, per tre estati consecutive soggiornai per alcune settimane al Rifugio Venezia, sotto il monte Pelmo. Fu allora che imparai le prime nozioni di roccia. All'epoca non c'era giorno che mia madre pregasse il cielo perché trovassi una morosa che mi facesse rinsavire, ma non c'era donna che potesse tenere a freno la mia passione. Conseguii il diploma di ragioniere ma disgrazia volle che il buon Conte Labia passasse a miglior vita. In autunno mio padre, approfittando delle facoltose amicizie del Conte, riuscì a farmi assumere presso la Banca Commerciale Italiana di Venezia, in Calle Larga XXII Marzo. Così iniziai la vita da impiegato di banca, giacca e cravatta, il Gazzettino sotto

Nella foto, a sinistra il Gruppo del Paterno, al centro la Forcella Lavaredo e a destra le Tre Cime.



il braccio ogni sacrosanta mattina e lo spritz al bar della Borsa, all'uscita dal lavoro. Ma, proprio quando pensavo di aver dato l'addio agli amati monti, dopo solo pochi mesi trascorsi con i manicotti neri a contar denaro e a riempire di numeri il giornale mastro di contabilità, scoppiò la Grande Guerra. La gioia dei miei genitori di vedermi con un buon lavoro, vicino a casa e per giunta lontano da quelle (per loro) incomprensibili e pericolose montagne, durò ben poco, sostituita da una preoccupazione infinitamente più grande. Il reclutamento obbligatorio della classe del '95 e la mia appartenenza al Club Alpino mi portarono inevitabilmente tra le penne nere. Ed eccomi qua”.

“Che storia avvincente Amedeo! Ma non ti fa paura la guerra e tutto il carico di disgrazie e lutti che porta?”. “Certo che ho pau-

ra, non sono mica un pazzo esaltato io, ma se proprio devo morire voglio che accada qui, tra le mie montagne. E' notizia di ieri che il Comando abbia intenzione di conquistare il Passo della Sentinella. E' un angusto e altissimo valico in posizione strategica e di vitale importanza, divide Cima Undici e il monte Popera con la Croda Rossa di Sesto in mano austriaca. Prima delle luci dell'alba e all'oscuro dal nemico, devo unirmi al mio battaglione in Forcella Lavaredo in attesa dell'ordine di assalto. Sappi Stefano che con il Conte Labia, solo l'estate scorsa, facemmo proprio una splendida escursione sul Lavaredo, arrivammo giù fino alla Valle Fiscalina dove ci fermammo a dormire a San Giuseppe ospitati come dei re. Mi sembra impossibile rivedere quelle cime armate di un fucile pronto ad uccidere delle persone che non co-

nosco. Farò fino in fondo il mio dovere di soldato. Ma non ti nascondo che non riesco a provare nessun odio per il nemico, spesso ottimo scalatore e amante della montagna come lo sono io”.

Al pronunciare il nome del Passo della Sentinella, la cui conquista in pieno inverno è ricordata nei libri di storia come l'impresa più ardua di tutta la Grande Guerra e pilastro immortale dell'alpinismo italiano, ho un sussulto e mi volto di scatto. La potente luce frontale del runner dietro di me mi acceca. Il ritorno alla realtà è brusco, risento immediatamente il fiatone e lo sforzo dei muscoli femorali protesi nella fatica prima del ristoro posto nelle vicinanze della chiesetta sui Piani di Lavaredo. Il percorso finalmente dà tregua e in un paio di chilometri sono già sotto al Rifugio Locatelli, dove inizia la discesa della Val Rinbon. Una stanca luna piena arancione



Passo della Sentinella (foto Giovanni Consigli, tratta dal sito www.inalto.com).

gioca a nascondino con la vetta Ovest delle Tre Cime mentre, alle mie spalle, i primi bagliori verdastri annunciano il nuovo giorno. Scendo veloce, l'alba è così corroborante e, poco dopo, spengo la luce frontale. Sono al ventiquattresimo chilometro quando, con tre salti, guado il torrente Rienza e imbocco la Val Rinbianco: Sarà la luce del primo mattino, sarà la pace assoluta del posto, ma sono nel Paradiso Terrestre. A Malga Rinbianco passo accanto ad una decina di mucche distese sul prato a ruminare; non mi degnano nemmeno di uno sguardo, ricambio e tiro dritto.

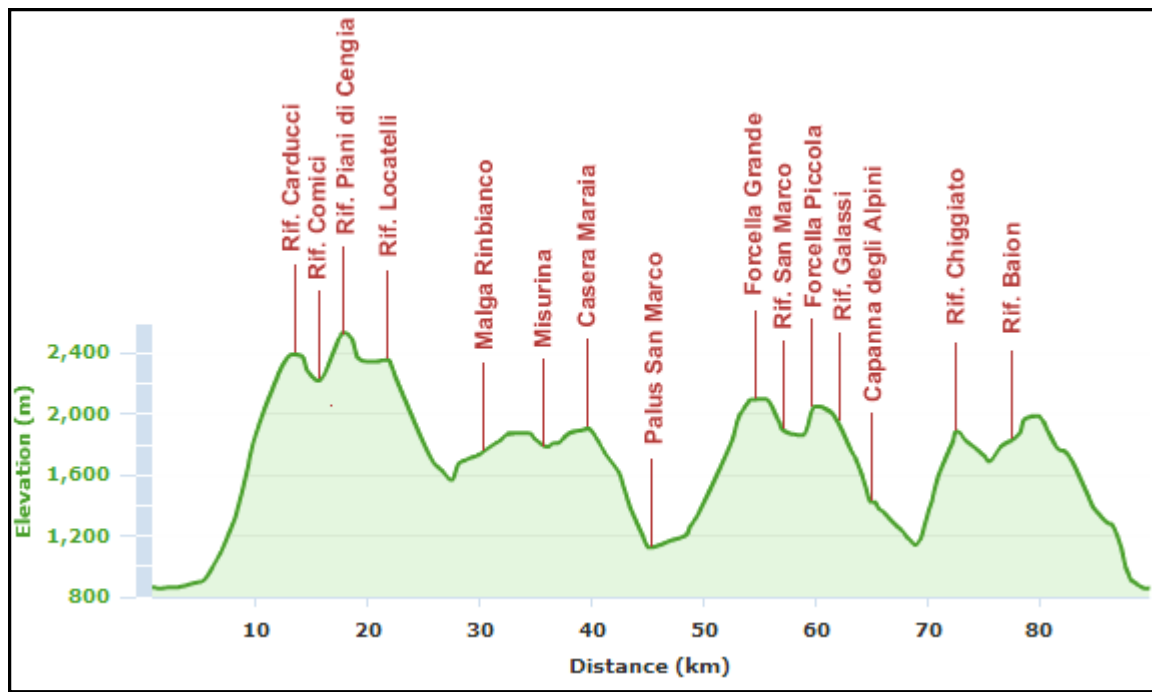
Dopo un lungo saliscendi di circa dodici chilometri arriviamo finalmente a Federavecchia, il secondo ristoro. Ripartiamo dopo una decina di minuti e cam-

miniamo per un lungo tratto, vogliamo arrivare alla base della Val di San Vito per affrontare riposati la Forcella Grande, 1.100 metri di dislivello in sette chilometri. Sono le dieci del mattino e il caldo si fa sentire. Risalito l'ultimo ghiaione entriamo nella parte alta della valle, dove sul fondo ci appare alta e severa la Torre dei Sabbioni. Sembra impossibile, ma solo tre settimane fa, durante la prova percorso, affondavamo nella neve fino alle ginocchia e, per conquistare la vetta della forcella che sembrava non arrivare mai, dovemmo, con i piedi bagnati, impegnarci non poco. Ora il paesaggio è lunare e la fatica per raggiungerla, con i suoi 2.260 metri di altitudine, è ancora maggiore. Nemmeno un secondo per godere la conquista che

scendiamo a precipizio al Rifugio San Marco. Riempio la borraccia e ripartiamo subito per la Forcella Piccola: La vista dell'Antelao dalla sommità della forcella è grandiosa e rende giustizia al titolo nobiliare di Principe delle Dolomiti. Siamo al 58° chilometro dove nasce la Val d'Oten che ci porterà dopo circa sette chilometri sotto il Coston di Tiesse per l'attacco alla terribile salita del Rifugio Chiggiato, 800 metri di dislivello in soli tre chilometri. Grazie al cielo a metà della valle c'è il terzo ristoro preso la Capanna degli Alpini, e qui una pasta è d'obbligo se si vuole tornare a casa con le proprie gambe.

Il Rifugio Chiggiato è domato dopo un'ora e venti e ripartiamo immediatamente per il Rifugio Baion, ultimo ristoro posto a 14

chilometri dall'arrivo. Ormai il profumo dell'arrivo è intenso e mette le ali alle martoriolate gambe. La discesa dal Col Agudo è a rotta di collo e assieme agli amici Giorgio e Roby taglio il traguardo



di Auronzo dopo venti ore e cinquanta minuti tra gli abbracci di Cristiano, Ciano e Andrea, già arrivati.

Il gran giorno si spegne, anche la LUT 2010 va in archivio tra i ricordi più belli, quelli che, pur tra mille sofferenze, valgono la pena di essere vissuti fino

all'ultimo istante. Il ricordo di Amedeo sbiadisce tra i volti stravolti e felici dei miei amici, oggi siamo anche noi "Alpini di Laguna".

Quasi ogni giorno mi reco per lavoro alla filiale della Cassa di Risparmio di Venezia in Calle Larga XXII Marzo, ex Banca

Commerciale Italiana. Nel salone c'è una semplice targa in marmo: "La sede di Venezia ricorda i suoi impiegati morti per la Patria. Amedeo Soave, Forcella Lavaredo, luglio 1915".

Stefano Bettio



In alto: altimetria del percorso della "Lavaredo Ultra Trail".

In basso: Val di San Vito e Torre dei Sabbioni (immagini tratte dal sito www.ultratrail.it).

“L’EXODO”

DI PINO VATOVA

Maledeti tuti quei che ne la mia Tera gà sradigà alberi, fiori e gente

*Xe un mostro nero de fero el treno che ne porta via,
el sbufa fumo e fogo ma el va massa pian.*

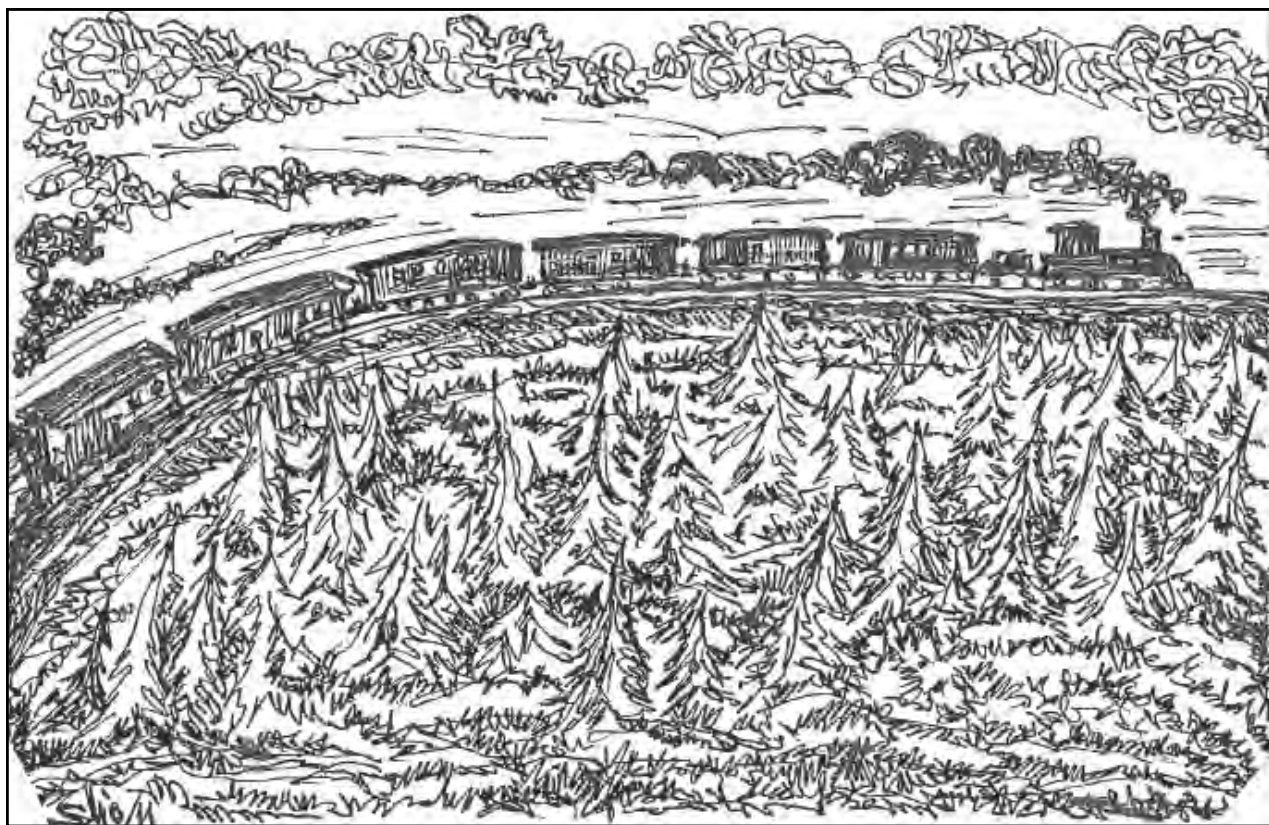
Andemo, scampemo, i ne vol ciapar.

*Nei vagoni de misere tole, xe veci e done cuciai par tera,
i prega la Madona el Padre nostro
ma no i xe scoltai.*

*Na scatola de patina con forse dentro na spigheta
che brusa come 'na speransa,
ma a la prima fermada un omo sbraja;
studé quel lume che i ne vol copar.*

*Mi picio, imbacucà nel scial de la nona serco,
coi oci grandi par via del scuro, mio pare,
lampi e toni, ma no xe temporal,
lo vedo ma no in viso, che el xe sconto
drio le man che pian pian se impenisse de lagrime.*

Maledeti !!



“ANSITO ALPINO”

DI MARIO CECCARELLO

*Ritornare sulle belle crode
piene di primule e mirtilli,
rimirare i salti
dei camosci
ed il tranquillo andare
delle mandrie
sospinte dal grido
dei pastori
e poi buttarmi
sulle stelle alpine,
pensando ai tempi
che non tornan più.*



27.01.07 Venezia

*Mario Ceccarello
Capitano del 7° Alpini*

“Il nostro indimenticabile Mario Ceccarello, decano del gruppo andato avanti nel luglio 2008, aveva scritto questa bella poesia nel giorno del suo 100° compleanno”

“LA LETTERA DI MATTEO”

Matteo Miotto era un giovane di 24 anni che aveva scelto di fare il volontario nell'esercito, di diventare un alpino.

Era Caporal Maggiore del 7° Rgt. Alpini inquadrato nella Brigata Alpina “Julia”. E' caduto in combattimento il 31 dicembre 2010, nell'avamposto “Snow” nella valle del Gulistan, in Afghanistan.

In una recente intervista aveva detto: “Quando si porta un cappello come questo bisogna credere in certi valori, abbiamo tradizioni importanti da portare avanti”.

Il Gazzettino ha pubblicato questa lettera che Matteo aveva scritto in novembre dopo la morte di quattro suoi commilitoni alpini del 7°.

Voglio ringraziare a nome mio, ma soprattutto a nome di tutti noi militari in missione, chi ci vuole ascoltare e non ci degna del suo pensiero solo in tristi occasioni come quando il tricolore avvolge quattro alpini morti facendo il loro dovere. Corrono giorni in cui identità e valori sembra-no superati, soffocati da una realtà che ci nega il tempo per pensare a cosa siamo, da dove veniamo, a cosa apparteniamo ... Questi popoli di terre sventurate, dove

spadroneggia la corruzione, dove a comandare non sono solo i governanti ma anche ancora i capi clan, questi popoli hanno saputo conservare le loro radici dopo che i migliori

questo strano popolo dalle usanze a volte anche stravaganti ha qualcosa da insegnare anche a noi.

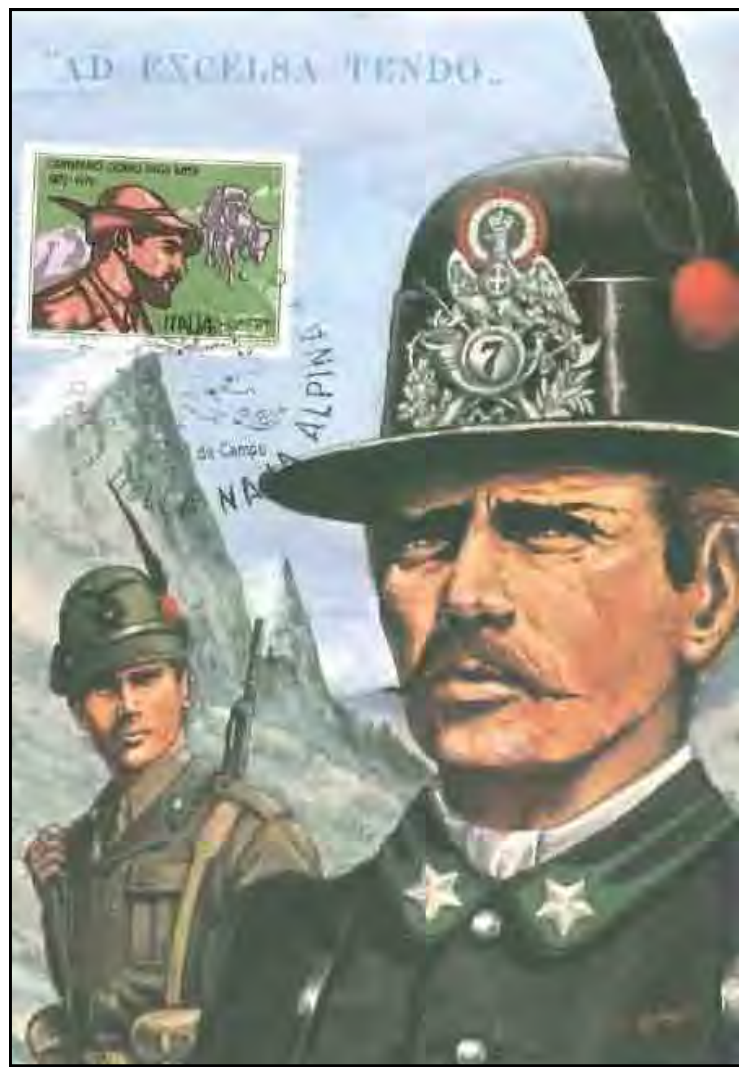
Come ogni giorno partiamo per una pattuglia. Avvicinandoci ai nostri mezzi Lince, prima di uscire, sguardi bassi, qualche gesto di rito scaramantico, segni della croce ...

Nel mezzo b l i n d o , all'interno, non una parola. Solo la radio che ci aggiorna su p o s s i b i l i i n s u r g e n t s avvistati, su possibili zone per imboscate, n i e n t ' a l t r o nell'aria ...

Consapevoli che il suolo afghano è cosparso di o r d i g n i artigianali pronti ad esplodere al passaggio delle sei tonnellate del nostro Lince.

Siamo il primo mezzo della colonna, ogni metro potrebbe essere l'ultimo, ma non ci pensi. La testa è troppo impegnata a scorgere nel terreno qualcosa di anomalo, finalmente siamo alle porte del villaggio ...

Veniamo accolti dai bambini che da dieci diventano venti, trenta, siamo circondati, si portano una mano alla bocca ormai sappiamo cosa vogliono: hanno fame ...



eserciti, le più grosse armate hanno marciato sulle loro case: invano.

L'essenza del popolo afghano è viva, le loro tradizioni si ripetono immutate, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate.

Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora riesci a capire che



La provincia di Farah, in cui si trova la valle del Gulistan.

Li guardi: sono scalzi, con addosso qualche straccio che a occhio ha già vestito più di qualche fratello o sorella ... Dei loro padri o delle loro madri neanche l'ombra, il villaggio, il nostro villaggio, è un via vai di bambini che hanno tutta l'aria di non essere lì per giocare ...

Non sono lì a caso, hanno quattro, cinque anni, i più grandi massimo dieci e con loro un mucchio di sterpaglie. Poi guardi bene, sotto le sterpaglie c'è un asinello, stracarico, porta con sé il raccolto, stanno lavorando ... e i fratelli maggiori, si intenda non più che quattordicenni, con un gregge che lascia sbigottiti anche i nostri alpini sardi, gente che di capre

e pecore ne sa qualcosa ... Dietro le finestre delle capanne di fango e fieno un adulto ci guarda, dalla barba gli daresti sessanta settanta anni poi scopri che ne ha massimo trenta ... Delle donne neanche l'ombra, quelle poche che tardano a rientrare al nostro arrivo al villaggio indossano il burqa integrale: ci saranno quaranta gradi all'ombra ...

Quel poco che abbiamo con noi lo lasciamo qui. Ognuno prima di uscire per una pattuglia sa che deve riempire bene le proprie tasche e il mezzo con acqua e viveri: non serviranno certo a noi ...

Che dicano poi che noi alpini siamo cambiati ... Mi ricordo quando mio nonno mi parlava della guerra: "Brutta cosa bocca, beato ti che non te la vedrà mai ...". Ed eccomi qua, valle del Gulistan, Afghanistan centrale, in testa quello strano copricapo con la penna che per noi alpini è sacro. Se potessi ascoltarmi, ti direi: "Visto, nonno, che te te si sbaià ...".

**Caporal Maggiore
Matteo Miotto
Valle del Gulistan
Afghanistan
Novembre 2010**

LA STORIA DEI CASTA: OTTANT'ANNI E SESSANTATRE EDIZIONI

La prima edizione delle 'Olimpiadi' invernali delle penne nere si svolge al passo del Tonale dal 6 al 10 marzo del 1931, organizzate dall'Ispettorato delle Truppe Alpine su impulso dello Stato Maggiore e battezzate 'GISTA', ovvero 'Gare Interreggimentali di Sci delle Truppe Alpine'. La manifestazione comprende gare di fondo, discesa e slalom che vedono la vittoria del 5° e l'8° reggimento Alpini, reparti che oggi fanno parte della brigata Julia e sono attualmente schierati nell'insidioso teatro operativo afgano, dove negli ultimi anni sono state notevolmente impegnate tutte le unità delle Truppe Alpine.

Visto il successo della formula i campionati si ripetono fino al 1940, in stazioni invernali allora già rinomate come San Martino di Castrozza, Bardonecchia, Madonna di Campiglio, Limone Piemonte e San Candido. Dopo l'interruzione imposta dal secondo conflitto mondiale, le Olimpiadi degli Alpini riprendono nel 1947 a

Misurina, dove si disputa l'11° edizione delle gare, alle quali partecipano i reggimenti nuovamente costituiti dopo la guerra sanguinosamente combattuta dalle penne nere sul fronte greco-albanese, in Jugoslavia e in Russia.

Da allora ad oggi (con una pausa tra il 1954 e il 1962) la manifestazione si è svolta su tutto l'arco alpino - da Tarvisio a Cuneo passando per Merano, Vipiteno, Sappada, Sestriere, Asiago e l'Alpe di Siusi, con due puntate a Campo Felice sull'Appennino abruzzese - secondo un format che si è ampliato nel tempo per cambiare nel 1977 etichetta: i 'GISTA' vengono ribattezzati 'CaSTA', non più gare interreggimentali ma campionati veri e propri, con l'apertura (dal 1979 in

avanti) a compagini militari estere tra le quali hanno figurato i celebri *Alpenjaeger* austriaci, i *Gebirgsjaeger* tedeschi e gli Chasseurs francesi, insieme a rappresentative di Gran Bretagna, USA, Slovenia, Romania, Cile, Spagna, Argentina, Albania, Macedonia e Libano. Nel palmarès della manifestazione figurano tutti i reggimenti e le unità alpine di ieri e di oggi: i

reparti della Julia e della Taurinense (le due brigate che oggi costituiscono l'ossatura delle Truppe Alpine), il Centro Addestramento Alpino di Aosta (erede del prestigio e della professionalità della Scuola Militare Alpina, che vanta il più elevato numero di successi), il battaglione Alpini paracadutisti 'Monte Cervino' (specialità unica nel panorama militare mondiale che abbina alle capacità alpine quelle delle truppe aviolanciate) e i reparti delle brigate oggi disciolte: la Tridentina, la Cadore e l'Orobica.

Tra i nomi dei vincitori delle gare dei CaSTA si

trovano Alpini atleti di razza come Richard Pramotton (sottufficiale in forza al Centro Addestramento Alpino di Aosta e specialista di slalom gigante con 3 vittorie e 7 podi di Coppa del Mondo negli anni '80), Denis Trento e Manfred Reichegger, figure di primissimo piano a livello internazionale dello sci alpinismo di oggi ed esponenti eccellenti del Centro Sportivo Esercito di Aosta come il caporal maggiore Giuliano Razzoli, anch'egli Alpino e medaglia d'oro di slalom speciale a Vancouver 2010, e il luogotenente Marco Albarello che a Lillehammer '94 vinse la medaglia d'oro nella staffetta 4x10 km di fondo.

Alvise Romanelli



LE EDIZIONI

Gare interregimentali di sci delle Truppe Alpine (GISTA)

- * 1° Passo del Tonale (TN) anno 1931
- * 2° S. Martino di Castrozza - Passo Rolle (TN) anno 1932
- * 3° Bardonecchia (TO) anno 1933
- * 4° Madonna di Campiglio (TN) anno 1934
- * 5° San Candido (BZ) anno 1935
- * 6° Limone Piemonte (TO) anno 1936
- * 7° Monte Bondone (TN) anno 1937
- * 8° San Candido (BZ) anno 1938

Manifestazioni sciistiche conclusive delle Truppe Alpine

- * 9° Bardonecchia (TO) anno 1939
- * 10° San Candido (BZ) anno 1940

Gare interregimentali di sci delle Truppe Alpine (GISTA)

- * 11° Misurina (BL) anno 1947

Esercitazioni sciistiche conclusive delle Truppe Alpine

- * 12° Corvara in Val Badia (BZ) anno 1950
- * 13° Bardonecchia (TO) anno 1951
- * 14° Asiago (VI) anno 1952
- * 15° San Candido (BZ) anno 1953
- * 16° Bardonecchia (TO) anno 1963
- * 17° Bardonecchia (TO) anno 1964
- * 18° Bardonecchia (TO) anno 1965
- * 19° Sappada (BL) anno 1966
- * 20° Nevegal (BL) anno 1967
- * 21° San Candido (BZ) anno 1968

Gare interregimentali di sci delle truppe alpine (GISTA)

- * 22° Merano 2000 (BZ) anno 1969
- * 23° Sestriere (TO) anno 1970
- * 24° Tarvisio (UD) anno 1971
- * 25° Nevegal (BL) anno 1972
- * 26° Vipiteno (BZ) anno 1973
- * 27° Vipiteno (BZ) anno 1974
- * 28° San candido (BZ) anno 1975
- * 29° San Candido (BZ) anno 1976

Campionati sciistici delle truppe alpine (Ca.STA)

- * 30° Campo Felice (AQ) anno 1977
- * 31° Alpe di Siusi (BZ) anno 1978
- * 32° Alpe di Siusi (BZ) anno 1979
- * 33° San Candido (BZ) anno 1980
- * 34° San Candido (BZ) anno 1981
- * 35° Cuneo-Valdieri-Limone Piemonte (CN) anno 1982
- * 36° Tarvisio (UD) anno 1983
- * 37° Cortina d'Ampezzo (BL) anno 1984
- * 38° Dobbiaco-San Candido (BZ) anno 1985
- * 39° San Candido-Dobbiaco-Cortina anno 1986
- * 40° Cuneo-Limone Piemonte-Valle Stura (CN) anno 1987
- * 41° Comelico-Sappada (BL) anno 1988
- * 42° L'Aquila-Campo Felice anno 1989
- * 43° Auronzo (BL) anno 1990
- * ANNO 1991 gare non disputate
- * 44° Vipiteno (BZ) anno 1992
- * 45° Dobbiaco-San Candido (BZ) anno 1993
- * 46° Altopiano della Paganella (TN) anno 1994
- * 47° Vipiteno (BZ) anno 1995
- * 48° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 1996
- * 49° Vipiteno-Val Ridanna (BZ) anno 1997
- * 50° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 1998
- * 51° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 1999
- * 52° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 2000
- * 53° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 2001
- * 54° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 2002
- * 55° San Candido-Dobbiaco (BZ) anno 2003
- * 56° San Candido-Sesto Pusteria (BZ) anno 2004
- * 57° Alta Pusteria (BZ) anno 2005
- * 58° Alta Pusteria (BZ) anno 2006
- * 59° Alta Pusteria (BZ) anno 2007
- * 60° Alta Pusteria (BZ) anno 2008
- * 61° Alta Pusteria (BZ) anno 2009
- * 62° Alta Pusteria (BZ) anno 2010



...C'È SEMPRE UNA PRIMA VOLTA...

...E per il minigruppo di Chioggia è stata l'83° adunata nazionale a Bergamo il 9 maggio 2010.

Per la prima volta siamo riusciti a partecipare in proprio organizzando una nutrita presenza locale. Partendo dal presupposto che bisognava essere presenti, che con il treno si sarebbe impiegato troppo tempo, che in auto ci sarebbero stati problemi per la guida ed i parcheggi, ho avuto l'idea di organizzare un pullman. Fissato un ipotetico gruppo minimo ho avviato la trattativa con Autoservizi Broccadello per un mezzo di 18 posti. Considerato che non si riusciva ad andare oltre i 13 partecipanti (4 alpini, 2 aggregati e famigliari) ho pensato di coinvolgere un gruppo di amici che in passato avevano manifestato l'intenzione di venire all'Adunata di Asiago, loro meta di gite e vacanze, per poter effettuare la gita nella domenica della sfilata ad un costo ragionevole. Gli stessi con il passaparola hanno fatto lievitare il gruppo fino a 30 persone (mentre aumentavano i partecipanti si richiedeva un mezzo sempre più grande, fissato a 40 posti che poi è risultato, allo stesso costo, di 50 posti) di modo che la spesa è stata di € 20 a persona, compresa la mancia all'autista di € 30 ed il rimborso di una cartuccia di toner utilizzata per le fotocopie a colori delle pagine de "L'Alpino" relative alla sfilata, di altre pagine della guida del Touring Club con breve storia di Bergamo, descrizione dei monumenti rilevanti e piantina della città, fornite ai gitanti per evitare dispersioni; a tal scopo memorizzati i numeri di cellulare.

Inoltre sono state vendute anche 10 medaglie. Tutti puntualissimi ed eccitati alla partenza dalla piazza di Valli di Chioggia alle ore 7.00, arrivo a Bergamo città alle ore 10.00 dopo una sosta intermedia per necessità idrauliche.

In ordinato gruppo, in testa l'alfiere con un'antenna radiofonica sulla quale avevo inastato la bandiera (di anni 45) della mia barca da qualche mese venduta, abbiamo visitato la mostra delle Truppe Alpine nella ex chiesa di Santa Maddalena ed in centro ci siamo temporaneamente sparsi.

Chi è salito sulla torre da dove abbiamo ammirato le evoluzioni delle Frece Tricolori, chi ha visitato il duomo o altri monumenti. Quindi in discesa,

fino a piazzale S. Agostino, dove ci siamo ritemperati al posto ristoro alpino. Poi ci siamo nuovamente divisi, chi a raggiungere l'ammassamento per sfilare, altri a trovare un posto per vedere la sfilata, conclusa per il nostro gruppo intorno alle 17.00. Quindi imbarco in pullman e paziente e lenta uscita dalla città con arrivo in piazza a Valli alle ore 21.30.

Anche per me è stata la prima volta, ne ho fatte tante di adunate ma, fatto eccezionale, per la prima volta è venuta anche mia moglie !!!! ... omissis ... C'è già chi ha espresso il desiderio di venire a Bolzano nel 2012, previsione di 40 partecipanti, non potendo ripetere per Torino 2011 la gita in giornata, ed avendo goduto di un'esperienza indimenticabile.

A risentirci.

Scritto a Valli di Chioggia il 17.05.2010, trentanovesimo anniversario di matrimonio .

**Alpino
Gianni Dal Maschio**

FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Aprile 1958 - Bassano, Caserma "Monte Grappa", sede del Btg. addestramento reclute "Julia".

*Giuramento delle reclute, sfila il 1° plotone della Comp. Gemona. Primo da destra il ten. Vinci comandante del plotone, secondo il caporal maggiore istruttore A.S.C. Mario Bozzato.
(Collezione M. Bozzato - Chioggia, Venezia)*

CRISTALLI DI ROCCIA 1

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



27 gennaio 2011: ad Oriago di Mira, una rappresentanza del Gruppo ha partecipato alla manifestazione organizzata dal Gruppo Alpini di Mira - Riviera del Brenta in occasione del "Giorno della Memoria".



Foto A. Lombardo



17 marzo 2011: alzabandiera dinanzi alla sede Sezionale e del Gruppo, in occasione del **150° Anniversario dell'Unità d'Italia.**



Foto A. Lombardo

CRISTALLI DI ROCCIA 2

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



10 febbraio 2011: a Basovizza (TS), una rappresentanza del Gruppo ha partecipato al “Giorno del Ricordo”, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano – dalmata. Picchetto del Rgt. Piemonte Cavalleria.



Foto A. Lombardo



08 aprile 2011: in sede a Venezia, serata con il Coro Marmolada in ricordo degli alpini Lucio Finco e Pino Vatova. Il Capogruppo Borghi con il maestro Favret.



Foto M. Formenton

Redazione e Segreteria

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Marino Michieli,
Vittorio Casagrande e Giovanni
Prospero.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono ancora in distribuzione i bollini relativi all'anno sociale 2011, previo versamento della quota associativa di € 26,00.

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"La Medusa non ci ha impietriti" (di Mario Rigoni Stern)	pag. 1
"A rivedarse, maestro Lucio" (Annarosa Lombardi Cadamuro)	pag. 4
"Le parole alate" (Sandro Vio)	pag. 5
"I simboli della Repubblica: il Tricolore" (Sandro Vescovi)	pag. 8
"Bergamo 2010: passa la bandiera del 5°"	pag. 11
"Posti di medicazione, ospedali da campo ..." (Marino Michieli)	pag. 12
"Alpini di laguna" (Stefano Bettio)	pag. 14
"L'Exodo" (Pino Vatova)	pag. 18
"Ansito Alpino" (Mario Ceccarello)	pag. 19
"La lettera di Matteo" (Matteo Miotto)	pag. 20
"La storia dei CaSTA: 80 anni e 63 edizioni" (Alvise Romanelli)	pag. 22
"...C'è sempre una prima volta..." (Gianni Dal Maschio)	pag. 24
"Foto della naja di un tempo"	pag. 25
Cristalli di roccia	pag. 26

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Giovedì 2 giugno 2011:** a Venezia, Piazza San Marco e a San Marcuola, alzabandiera solenne in occasione della "Festa della Repubblica".
- **Sabato 18 e domenica 19 giugno 2011:** a Belluno, Raduno Triveneto delle Sezioni del 3° Raggruppamento.
- **Domenica 26 giugno 2011:** tradizionale pellegrinaggio al Rifugio Contrin (TN).
- **Domenica 28 agosto 2011:** a Tai di Cadore (BL), tradizionale raduno dei "Veci del Battaglione Cadore".
- **Domenica 25 settembre 2011:** al Lido di Venezia, presso il Tempio Votivo, celebrazioni per il 139° anniversario di costituzione del Corpo degli Alpini.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

